

# Diario dalla quarantena

di Paolo Rumiz

1

Ho sempre riempito taccuini viaggiando. Ebbene, da quando la mia libertà di movimento è finita per via della peste, pensieri nuovi escono a torrenti. Pensieri da fermo. Così tanti che devo fissarli in un quaderno. Metto a bagno i fagioli e penso. Guardo dalla finestra e prendo appunti. Impasto farina e lievito e scrivo. Un effetto del silenzio, credo. Usciti dal frastuono del troppo, vediamo più chiaro. Ed è strano, per un nomade, viaggiare in una stanza e accorgersi che tante cose possono accadere in uno spazio dove la frontiera è la porta di casa e, talvolta, la pelle del proprio corpo.

11 marzo

Esco in bici per l'ultima volta. La pista che porta in Slovenia è un lieto pellegrinaggio di gente in fuga dalla reclusione. Cielo pulito, niente scie di aerei. Il mondo rallenta, era ora. Ma mi vergogno pensando a chi è costretto ad accelerare per consentire a noi privilegiati il lusso della lentezza. Ho davanti agli occhi l'immagine dell'infermiera lombarda stremata che dorme a fine turno, con la testa sul tavolo.

La Slovenia ha chiuso la frontiera. I suoi contadini hanno piazzato pietre anche sui confini minori. Contro di noi. Li capisco. Ma mi dispiace che si illudano di stoppare i microbi con una sbarra. Non mi dispiace, invece, per i sovranisti di qui, che fino a ieri volevano alzare muri con la Slovenia per via dei migranti. Ben gli sta. Ma che patetica, doppia illusione. Patetica imitazione di una cortina di ferro, in cui non si capisce più chi blindava chi.

Verso le 17 lo spavento arriva di colpo, dopo mille notizie contraddittorie. Tutti a casa. Nel giro di un'ora strade vuote, spettrali, come per un allarme aereo. Tra casa mia e il negozio di alimentari solo due anziani con nipotini, un cinese con mascherina e quattro afgani (o pachistani?) che svuotano immondizie. Respiro a pieni polmoni, il tramonto è magnifico, si vedono le Alpi oltremare. Una fioraia: non la angoscia tutto questo silenzio?

La Protezione Civile si spinge fin nelle frazioni più sperdute del Carso con auto munite di megafoni. Echi lugubri nel bosco. Parole come «È severamente proibito» spaventano pernici e caprioli. Temo che solo la paura possa far sì che la gente capisca. Chiunque va in giro deve esibire la sua autocertificazione. Siamo allo stato di polizia? Mi chiedo se l'ultraliberismo che abbiamo votato ci stia portando alla fine della libertà.

Marco da Napoli: «Si militarizza l'Italia perché gli italiani non sono in grado di recepire il pericolo. L'egoismo prevale. L'Italia è a pezzi. Solo le imposizioni la tengono allacciata, e a gestire la situazione c'è la peggiore classe dirigente dell'ultimo secolo, con la peggiore opposizione immaginabile». Non sono d'accordo, qui è tutta Europa che fa gli affari suoi. Ogni Paese si muove per interessi nazionali. Reggerà l'Unione?

12 marzo

Decido per l'auto-reclusione. Ho 72 anni, categoria a rischio. Fa la spesa Irene, che ne ha 22 di meno, con le prudenze del caso.

Guanti, disinfettante, eccetera. Al rientro, racconta che nelle code al supermarket si respira tensione da contagio. Ed è la rivincita dei piccoli negozi. Meglio le panetterie, le pescherie, i fruttivendoli tradizionali, dove si fa la fila all'aperto. Il gigantismo fa acqua. Il consumismo pure. Intanto la credenza diventa una cambusa. Trionfano pasta e salsa di pomodoro, come in barca a vela.

Si ascolta la radio con devozione, a ore fisse, come Radio Londra sotto il fascismo. La Tv irrita, troppa confusione ansiogena. È la rivincita della voce sulle immagini. In momenti così si ha bisogno di parole. Poche e chiare. Inutile farsi opinioni personali su qualcosa che non si sa. La parola torna e sbugiarda la civiltà dell'apparire. Si naviga meno anche su internet. Meglio telefonarsi. Il mondo è diventato piccolo di colpo. Robert da New York che si avvia alla quarantena: «La crisi del 2008 non cambiò le cose, gli stati salvarono gli speculatori. Oggi no, trema tutto il sistema. Mutazione irreversibile». Sì, ma abbiamo una classe politica capace di imparare la lezione? Guai se tutto questo non servisse a niente.

Scorro l'agenda che si svuota. Saltati viaggi a Dublino, Venezia, Parigi, Vienna, Granada. Ne ho sollievo. Posso finalmente concentrarmi sulla scrittura del nuovo libro. Comincio riordinando il comodino strapieno. Tolgo il superfluo. Serve a pulire gli scaffali della mente. Provo a lavorare sulla mia storia ma... niente da fare.

n

La clausura casalinga contro il virus

Foto dalla casa di Paolo Rumiz giornalista, scrittore e viaggiatore nei giorni del coronavirus